

SOMMARIO

1. S. Giovanni Crisostomo:	LA CROCE DI CRISTO	pag.2
2.	LE SOFFERENZE DI CRISTO	4
3.	LA SALVEZZA ATTRAVERSO IL CRISTO	5
4.	LA CROCE E IL GIUDIZIO FINALE	7
5.	ELOGIO DELLA PREGHIERA	8
6. S. Gregorio Nisseno:	GESU' CRISTO MODELLO	11
7. S. Gregorio Nazianzeno:	PROFESSIONE DI FEDE NELLA TRINITA'	14
8.	LE ANTINOMIE IN GESU' CRISTO	19
9. Origene	COSA TEMONO I DEMONI	22
10.	IL POPOLO CHE SI E' ACQUISTATO	23
11.	IL NOSTRO RISCATTO	24
12.	GENEROSITA' CON IL SIGNORE	25
13.	LE SETTE VIE DEL PERDONO	27
14.	NELL'ATTESA DEL VINO NUOVO	31
15. Nicola Cabàsilas	I SACRAMENTI ATTUALIZZANO LA REDENZIONE	33
16.	L'AMORE FOLLE DI CRISTO	35
17.	DIGNITA' DELL'UOMO	38

LA CROCE DI CRISTO

(S. Giovanni Crisostomo, *Sulla Provvidenza*, VIII,5-14; SC. 79, pagg. 134-142)

Questo brano fa parte di un'opetra che ha per titolo LA PROVVIDENZA DI DIO. S. Giovanni Crisostomo scrive intorno al 407, da Cucus (oggi Göksun 2856 abitanti nel 1959) dopo essere stato esiliato da Costantinopoli. È un'opera che intende consolare il cristiano di fronte alle avversità della vita. Il motivo è l'amore di Dio, che tutto vede e provvede. Da ciò il titolo,

VIII. 5 ... (Il Padre) infine diede compimento a tutti i suoi beni e inviò il suo Figlio.

6. E colui che è della sua stessa natura, diveniva ciò che io sono e camminando sulla terra si mescolava agli uomini.

Per essi faceva miracoli, per essi faceva le promesse, per essi veniva dato.

E invero alcuni beni li concedeva fin da quaggiù, altri li conservava per l'avvenire.

E quelli che operò quando ancora camminava sulla terra sono prova di quelli che darà.

E quindi per mezzo di essi diede compimento a ciò che aveva preannunciato:

“Chi dirà le potenze del Signore, farà sentire tutte le sue glorie” (Ps. 105 (106), 2)?

Chi non sarà fuori di sé, chi non fremerà davanti alla sua indicibile sollecitudine, riflettendo come Dio abbia consegnato alla morte il suo Figlio Unigenito, alla morte più di tutte maledetta, alla morte più di tutte vergognosa alla morte dei criminali, a favore di criminali?

7. E fu inchiodato ad un'alta croce e fu sputacchiato e fu schiaffeggiato, fu colpito in testa con bastoni, e fu schernito, fu seppellito per carità, e furono posti sigilli sulla sua tomba.

E tutto ciò ha sopportato per te ed a motivo della sua bontà piena di sollecitudine, per sopprimere la tirannia del peccato, perché fosse abbattuta la fortezza del diavolo, perché fossero spezzati i lacci della morte, perché fossero aperte per noi le porte del cielo, perché fosse eliminata la maledizione, perché fosse cancellata la prima colpa; perché tu imparassi la pazienza, perché fossi educato alla resistenza, perché niente della vita presente ti affliggesse: né la morte, né la prepotenza, né gli insulti, né le ingiurie,

né le persecuzioni dei nemici, né le calunnie,
né le aggressioni, né le denunce,
né le cattive insinuazioni, né qualsiasi altra cosa di simile.

8. Infatti, Egli ha è venuto e ha condiviso con te tutte queste cose
e tutto ha dominato in modo straordinario,
istruendoti e insegnandoti a non temere nulla di tutto ciò.
E neppure gli bastò ciò, ma, risalito al cielo,
inviò in dono la grazia ineffabile dello Spirito Santo
e inviò gli Apostoli per essere al tuo servizio.

9. E vedendo gli stessi messaggeri della vita soffrire mille sventure,
flagellati, insultati, naufraghi,
tormentati dalla fame e dalla sete,
ogni giorno in preda all'angoscia,
vivendo ogni giorno con la morte,
lo permetteva per te, a causa della sua premura.
Per te, o uomo, ha preparato anche un regno,
per te beni indescrivibili, la stessa sorte nei cieli,
la dimora eccellente e bellissima,
la felicità che nessuna parola può descrivere.

10. Avendo dunque tu tante prove della sua provvidenza,
sia nel Nuovo, sia nel Vecchio Testamento,
nella vita presente, nella futura,
in ciò che sarà, in ciò che è,
in ciò che si compirà ogni giorno,
in ciò che è fin dall'inizio, in ciò che in mezzo
e in ciò che è alla fine, in ciò che è sempre,
in ciò che riguarda il corpo, in ciò che riguarda l'anima,
e vedendo arrivare da ogni parte nuvole di prove,
che proclamano la sua provvidenza,
ancora dubiti?

11. Ma non dubitare.
Credi che egli si preoccupa di te. E ne sei sicuro.
Dunque, non porre domande indiscrete,
sapendo bene che hai un Padrone che ti ama più di un padre
ed è pieno di sollecitudine più di una madre,
ed è innamorato più di uno sposo e di una sposa,
e ritiene che la tua salvezza sia il suo riposo e gode di essa,
più di quanto tu di sfuggire ai pericoli e alla morte
- come ti ho dimostrato nell'esempio di Giona -
facendoti vedere tutti i diversi modi di amare...

13. Conoscendo tutte queste opere,
attraverso le quali Egli si è manifestato,
attraverso le quali agì, ed attraverso le quali agirà,

non porre domande indiscrete, non farti importante,
non dire: *A motivo di che questo? A qual fine questo?*”
Come non sarebbe ciò da pazzo e pieno di folle orgoglio e demenza?

Quando un medico, fosse pure uno schiavo,
quando cura, taglia, brucia, ordina medicine amare,
il padrone non fa valere la sua autorità,
ma sta in silenzio, mentre sopporta tali cose.
E gli sarà grato della bruciatura, dell'operazione e delle medicine,
ed anche davanti ad un futuro incerto
– molti infatti, facendo questi interventi, hanno ucciso molti -
gli ubbidisce con grande sottomissione, mentre fa tali cose.
E si comporta allo stesso modo con il pilota,
con l'architetto, e con tutti quelli che sono competenti in altre attività...

14. non è forse questa una follia che sorpassa tutte le altre
il porre delle domande indiscrete fin da principio ed all'improvviso
a Colui che vuole e può salvarci
senza attendere la fine degli avvenimenti.

LE SOFFERENZE DI GESU' CRISTO

(S. Giovanni Crisostomo, *Sulla Provvidenza, XIV, 8-13; SC.79, pagg. 206-212*)

8. Che dico delle sofferenze degli apostoli?
Quanti si scandalizzarono della Croce del nostro comune Signore Gesù Cristo
e divennero tanto più trasgressori e insolenti
e passandogli davanti lo insultavano, dicendo:
*“Ecco Colui che distrugge il Tempio e lo ricostruisce in tre giorni!
Ha salvato gli altri, non può salvare sé stesso?
Se sei il Figlio di Dio, scendi dalla croce e crederemo in te”* (Mt. 27, 40).

9. E tuttavia essi non potrebbero avere come scusante la croce.
Infatti il ladrone condanna tutti costoro.
E, infatti, egli pure vide il crocifisso innalzato,
e non solo non ne restò scandalizzato,
anzi proprio per questo trovò una ragione più forte per riflettere saggiamente
e trasportato sulle ali delle fede e, andando al di là di tutto ciò che è umano,
meditava sulle cose future.

10. VedendoLo infatti crocifisso, insultato,
abbeverato di fiele, ricoperto di sputi,
insultato da quel popolo, condannato da un tribunale, condotto alla morte,
di nulla di tutto ciò restò scandalizzato.

Invece vedendo la Croce e i chiodi infissi
e la folla corrotta che, davanti a tale spettacolo, lo derideva,
egli continuò a camminare sulla retta via,
dicendo: *“Ricordati di me nel tuo regno”* (Lc. 23, 42).

11. E chiuse la bocca a colui che ingiuriava
e confessò i propri peccati e meditava sulla risurrezione.
E ciò non per aver visto i morti risuscitati,
non i lebbrosi mondati, non gli zoppi raddrizzati,
non il mare calmato, non i diavoli scacciati, non i pani moltiplicati,
o gli altri segni che aveva visto il popolo dei Giudei.
Che, nonostante li avesse visti, Lo crocifisse.

12. Ma Costui, in verità, vedendo il crocifisso, riconobbe Dio,
richiamò alla mente il Regno (dei cieli) e meditò sulle cose future.
Quelli, invece, pur avendo visto operare miracoli
e avendo goduto degli insegnamenti per mezzo delle parole e le azioni,
non solo non ne approfittarono per nulla,
ma furono precipitati nell'abisso più profondo della perdizione,
per averLo fatto innalzare sulla croce

13. Vedi come gli insensati ed i trascurati
non traggono vantaggio neppure dalle cose utili.
Ma quelli che sono ben disposti e stanno all'erta
traggono grande giovamento
anche dalle cose da cui gli altri sono scandalizzati.

LA SALVEZZA ATTRAVERSO LA CROCE DI CRISTO (S. Giovanni Crisostomo, *Sulla Prov. XV, 1-7; SC. 79, pagg. 214-218*)

XV, 1. Infatti la Croce di Cristo,
che ha raddrizzato il mondo, che ha dissipato l'errore,
che ha trasformato la terra nel cielo, che ha spezzato i vincoli della morte,
che ha reso inutile l'inferno, che ha abbattuto la cittadella del diavolo,
che ha chiuso la bocca dei demoni, che ha trasformato gli uomini in angeli,
che ha abbattuto gli altari e demolito i templi,
che ha piantato sulla terra questa nuova ed estranea religione,
che ha prodotto mille cose buone,
non è forse diventata uno scandalo per molti?

2. Forse che Paolo ogni giorno non grida,
e non se ne vergogna:
“Noi predichiamo Cristo crocifisso,
scandalo per i Giudei, stoltezza per i pagani (I Cor. 1, 23)?

E che? –dimmi.

Forse che non bisognava che esistesse la croce,
e che non fosse offerto quel tremendo sacrificio,
o che si belle azioni non fossero compiute,
dal momento che poteva essere di scandalo
per chi va in perdizione allora e dopo di esse e sempre?

3. E chi sarà così pazzo,
così fuor di senno da dire ciò?
E come non bisogna tener conto di chi si scandalizza,
anche se sono tanti,
ma di quanti si salvano, di quanti sono sul retto cammino,
di quanti si giovano di tale sapienza;
così non bisogna dire: “Che importa di quelli che si scandalizzano?”,
Infatti essi dovrebbero imputare la colpa in sé stessi.
Ed è così anche ora.

4. Lo scandalo infatti non deriva dalla natura della croce,
ma dalla stoltezza di chi si scandalizza.
Perciò anche Paolo aggiunge:
*“Per coloro che sono chiamati, Giudei o Greci,
Cristo potenza di Dio e sapienza di Dio”(I Cor. 1, 24).*
Infatti, anche il sole fa male a chi è infermo negli occhi, e con ciò?
Forse che non dovrebbe esistere il sole?
Anche il miele sembra amaro a chi sta male, e con ciò?
Bisognerebbe toglierlo di mezzo?
Gli stessi Apostoli,
forse che non erano per alcuni profumo di morte per la morte,
e per altri profumo di vita per la vita?
Forse che, a causa di coloro che vanno in perdizione,
quelli che vivono non dovevano approfittare di tanta salvezza?

5. La stessa venuta di Cristo,
che è la nostra salvezza, la fonte dei beni,
la vita, i beni innumerevoli,
per quanti fu di peso?
Quanti privò di scusa e di perdono?
Non senti cosa dice Gesù ai Giudei:
*“Se non fossi venuto e non avessi parlato loro, non avrebbero peccato;
ora però non hanno scusa per il loro peccato” (Jo. 15, 22).*

6. E che? Poiché i loro peccati divennero inescusabili dopo la venuta,
non doveva Egli venire,
perchè quelli si sarebbero serviti male di una cosa buona?
E chi potrebbe dire una cosa simile?
Nessuno, neppure chi è del tutto fuori di senno.
E poi, dimmi, quanti si scandalizzano a causa della Scritture?
Quante eresie trovarono in esse la loro occasione?

Si dovevano, allora, eliminare le Scritture
a motivo di coloro che si sono scandalizzati,
o non si dovevano dare neppure sin dal principio?

Assolutamente no!

Molto più invece bisognava che fossero date
a motivo di coloro che ne avrebbero tratto giovamento.

7. Infatti, coloro che si scandalizzano
– mai mi stancherò di ripetere la stessa cosa -
attribuiscano a sé stessi gli scandali.

Coloro che ne avrebbero tratto profitti grandissimi,
avrebbero subito un torto considerevole se, a causa dell'ignoranza e della negligenza degli altri,
coloro che dovevano trarne vantaggio nel riceverle,
fossero stati privati di una cosa tanto utile.

Non parlarmi dunque di coloro che si perdono.
Infatti, come ho detto in un passo precedente,
chi non fa male a sé stesso,
mai potrà subire danni dagli altri,
anche se la sua vita è in pericolo.

LA CROCE E IL GIUDIZIO FINALE

(S. Giovanni Crisostomo, *La Provvidenza, XVII, 9-13, ib. pagg. 228-230*)

8. Egli operò la risurrezione di nascosto e in segreto,
Lasciandone l'onere della prova a tutto il tempo avvenire.
Il supplizio della croce, invece, lo subì in mezzo alla città,
in piena festa, in mezzo al popolo dei Giudei,
mentre sedevano tutti e due i tribunali,
quello dei Romani e quello dei Giudei,
quando la festa riuniva tutti, a metà della giornata,
davanti allo spettacolo di tutta la terra abitata.

9. E poiché solo i presenti vedevano ciò che accadeva,
ordinò al sole, con il nascondersi, di annunciare a tutta la terra abitata,
ciò che avevano osato compiere.
Perciò per molti, come mi sono preoccupato di dire, il fatto fu di scandalo.
Ma non bisogna pensare a costoro, ma a coloro che sono stati salvati,
a coloro che seguono la retta via.

10. E perché resti stupito se, nella vita presente,
la croce di Cristo risplende così,
da essere chiamata dal Cristo stesso *gloria*
e che Paolo si glori di lei?
Infatti in quel terribile e tremendo giorno,
quando verrà per mostrare la sua gloria,
quando verrà nella gloria del Padre suo,

quando innalzerà il tremendo tribunale,
quando si presenterà tutto il genere umano,
quando fiumi spumeggianti di fuoco,
quando moltitudini di angeli e di potenze celesti
scenderanno a schiere dall'alto con Lui,
quando vi saranno quelle innumerevoli ricompense,
quando questi risplenderanno come il sole, quelli come astri,

12. quando la moltitudine dei martiri,
quando il coro degli apostoli, quando la schiera dei profeti,
quando la moltitudine tutta degli uomini generosi
sarà portata nel mezzo, allora sì, allora in quella luce,
in quella piena luce, allora Egli verrà portando la Croce
sfolgorante di luce radiosa.

*“Allora infatti, dice, apparirà il segno del Figlio dell’Uomo nel cielo,
e il sole si oscurerà e la luna non darà più il suo splendore,
e il segno della croce apparirà” (Mt. 24, 30).*

13. O splendore della sofferenza, o fulgore della Croce!
Il sole si oscura e gli astri cadono come foglie,
e la Croce brilla più splendente di tutti loro,
occupando tutto il cielo.
Vedi come il Signore si compiace di tutto questo?
Come Egli svela quale sia la sua gloria,
quando Egli si mostra alla terra tutta intera
attraverso tale splendore.

ELOGIO DELLA PREGHIERA

(S. Giovanni Crisostomo, *Dell'uguaglianza del Padre*, SC. 396, pagg. 158-162)

(555). Dunque, non ascoltiamo distrattamente.
Perché nulla vi è, niente vi è di più potente della preghiera,
niente di eguale.

L'imperatore rivestito di splendida porpora,
non è simile a colui che prega,
adornato del suo intrattenersi con Dio.
Come, infatti, se alla presenza dell'esercito,
di molti generali, principi, magistrati,
uno si facesse avanti
e si trattenesse a parlare personalmente con l'Imperatore,
attirerebbe su di sé gli sguardi di tutti,
e perciò acquisterebbe maggior rispetto;
la stessa cosa accade senza dubbio a chi prega.

Pensa infatti come sarebbe cosa grande se,
alla presenza degli Angeli, in mezzo agli Arcangeli,

dei Serafini, dei Cherubini e di tutte le altre potenze,
tu che sei un uomo,
puoi farti avanti con tutta confidenza
e intrattenerti a parlare con il re di tutte quelle potenze.
Quale onore potrebbe essere paragonato a questo?

E non solo onore, ma anche grandissima utilità
deriverà a noi dalla preghiera,
prima ancora di aver ottenuto ciò che domandiamo.

Quando un uomo innalza le sue mani al cielo e invoca Dio,
e subito si allontana dalle cose umane,
e con il pensiero entra in contatto con la vita futura
e immagina le cose celesti
e non ha nulla più in comune con la vita presente,
durante il tempo della preghiera,
se prega con attenzione,
anche l'ira, se bolle, facilmente si placa,
e se le fantasie si infiammano, si spengono:
e se l'invidia si erge, con grande facilità viene allontanata.

E avviene ciò di cui parla il profeta, quando sorge il sole.
Egli cosa dice?

*“Spandesti le tenebre, e ci fu la notte;
in essa si agitano tutte le bestie della foresta,
i piccoli leoni che gridano dietro le loro prede e chiedono da Dio il loro cibo.
Sorge il sole, e si riuniscono e se ne tornano nei loro rifugi” (Sal. 103, 20-22).*

Come dunque al sorgere del sole tutte le belve fuggono
e vanno a nascondersi nei loro rifugi,
così è della preghiera:
appare sulla nostra bocca, sulla lingua come un raggio,
s'illumina la mente,
caccia via e mette in fuga tutte le irrazionali e bestiali passioni,
si accucciano nei loro giacigli,
a patto che preghiamo con forza,
con l'anima desta e la mente vigilante

Allora, anche se il diavolo è presente, viene messo in fuga;
e il demonio si ritira.
Infatti mentre il padrone parla con un servo,
nessuno dei suoi colleghi,
neppure chi gode di maggiore confidenza,
oserebbe avvicinarsi e disturbare.
Tanto più questi, che sono in discordia con lui
e che non hanno intimità con lui,
non potranno turbarci mentre ci intratteniamo con Dio
col fervore dovuto.

La preghiera è il porto dei naufraghi,
ancora nelle tempeste, bastone dei vacillanti,
tesoro dei poveri, sicurezza dei ricchi,
guarigione delle malattie, custode della salute.
La preghiera ci conserva ancora i beni stabili,
e trasfigura immediatamente i mali.
E se giunge la prova, facilmente si supera,
se la mancanza di disponibilità economiche o qualsiasi altra cosa
che possa affliggere la nostra anima,
caccia via tutto immediatamente.

La preghiera è rifugio contro ogni dolore,
fondamento della gioia, fonte di perenne letizia,
madre della saggezza.

Chi può pregare con attenzione,
anche se fosse il più povero di tutti,
è il più ricco di tutti.
Al contrario, colui che manca della preghiera,
anche se siede sullo stesso trono imperiale,
è il più povero di tutti.

Anche Acab era re,
e possedeva ora e argento in misura incalcolabile,
ma poiché non possedeva la preghiera,
andava cercando Elia dappertutto,
un uomo che non aveva neppure un alloggio
né un vestito,
ma soltanto una pelle di montone.

Dimmi, questo che cosa vuol dire?
Chi aveva tante ricchezze,
andava in cerca di chi non aveva nulla?
Sì, dice.
Quale utilità ho da tanti tesori,
mentre questi chiude il cielo e rende tutto inutile.
Vedi come costui è più ricco di quello?
Finché questo parlava,
il re, con tutto il suo esercito,
venne a trovarsi in grande povertà
insieme a tutto il suo esercito.

O prodigio!
Non aveva neppure un vestito, e chiuse il cielo!
Per questo infatti chiuse il cielo,
perché non aveva un vestito!
Perché non possedeva nulla di qui,

perciò dimostrò quel grande potere!
Infatti appena ebbe aperte solo le labbra,
fece piovere dal cielo molti tesori di beni.

O bocca, che ha le sorgenti della pioggia!
O lingua, che fa scorrere gli scrosci d'acqua!
O voce, che fa zampillare innumerevoli beni!

A lui, ricco e povero nello stesso tempo,
e per questo ricco, perché povero,
guardiamo continuamente,
disprezziamo le cose presenti,
desideriamo quelle future.
Così otterremo tutti i beni,
quelli di quaggiù e quelli di lassù.

GESU' CRISTO MODELLO

(s. Gregorio Nisseno, *La Verginità*, XXXIII, 7; SC. 119, pagg. 552-560)

7. Guarda verso colui che ha avuto successo
e coraggiosamente affronta questa navigazione
sotto l'ispirazione dello Spirito Santo,
sotto la guida esperta di Cristo.
E neanche infatti *coloro che discendono nel mare con le navi
e fanno commercio sulle molte acque (Ps. 106, 23)*,
vedono la possibilità di un naufragio come un ostacolo alle loro aspettative,
ma proiettando dinanzi a sé stessi la bella speranza
si affrettano verso la conclusione delle loro fatiche.

Non sarebbe forse la cosa più insensata
giudicare corretto il modo di agire di uno,
che, caduto una sola volta in questa vita di perfezione assoluta,
decidesse che vivrebbe meglio, se passasse tutta la sua vita,
fino alla vecchiaia, nel peccato?
Se, infatti, è cosa funesta
avvicinarsi anche per una sola volta al peccato,
e perciò credi di essere tranquillo
perché neanche metti mano ad un ideale più sublime,

quanto più rischioso sarà il fare del peccato l'impegno della vita
e quindi vivere la vita
senza essere in alcun modo partecipe di una vita più misurata?
Come presti l'orecchio a Colui che è crocifisso,
a Colui che è morto al peccato (Rom. 6, 2.10),
a Colui che ordina *di andare dietro a lui (Mt. 18,30)*
quando porta la croce sul suo corpo
come un trofeo contro l'avversario,
tu che sei vivo,
tu che ti trovi bene nel peccato,
tu *che non sei crocifisso al mondo*
e non accogli *la mortificazione della carne?*

Come puoi dar retta a Paolo
che ti esorta *a offrire il tuo corpo*
come offerta vivente santa gradita a Dio,
tu che *ti conformi a questo mondo*
e non ti trasformi con il rinnovamento della tua mente (Rom. 12,1-2),
né cammini in questa vita nuova (Rom. 6,4),
ma vivi ancora seguendo il modello di vita dell'uomo vecchio?
Come presti il tuo servizio sacerdotale a Dio,
dal momento che sei stato consacrato per questo,
per offrire doni (Heb. 8,3) a Dio, doni non certo esteriori,
né presi da ciò che viene dal di fuori di te e offerti come sostituti,
ma ciò che è veramente tuo, cioè *il tuo uomo interiore,*
che sia *perfetto e senza macchia,*
conforme alla legge *sull'agnello,*
immune da qualsiasi difetto e malattia?
Come dunque potrai offrire tali cose a Dio,
tu che non ascolti la legge che proibisce di consacrare ciò che non è puro?

E se desideri che Dio ti si manifesti,
perché non ascolti Mosè
che ordina al popolo di astenersi dai rapporti matrimoniali,
per poter accogliere la manifestazione di Dio?

E se queste ti paiono cose piccole,
l'essere crocifisso con Cristo (Gal. 2,19),
l'offrire te stesso come offerta a Dio (Rom. 12,1),
il diventare sacerdote del Dio altissimo (Gen. 14,18),
il diventare degno della grande manifestazione di Dio,
quale altra cosa ti potremo indicare di più importante,
se perfino le conclusioni di queste cose ti sembrano piccole?

Infatti per mezzo dell'essere crocifisso con Lui,
si ottiene il vivere insieme e *l'essere insieme glorificati (Rom. 8,17)*
ed il regnare insieme.
Attraverso l'offerta di sé stesso a Dio,

è possibile essere trasformati dalla natura e dignità umana
a quella degli angeli.

Così infatti dice Daniele: *Migliaia di migliaia stavano alla sua presenza (Dan. 7,10).*

Colui invero che ha ricevuto il vero sacerdozio

e si unisce al Grande Sacerdote,

resta anche lui sacerdote per sempre nei secoli,

senza essere impedito dalla morte di restarlo per sempre (Ebr. 7,23.24).

L'essere fatti degni di vedere Dio per sempre non è frutto di altro

che dell'essere fatti degni di vedere Dio,

perché è il massimo infatti di ogni speranza, e il compimento di ogni desiderio,

delle benedizioni e delle promesse divine e dei beni *ineffabili,*

in cui abbiamo creduto al di *sopra di ogni sentimento e conoscenza (2 Cor. 12,4),*

e che Mosè *desiderò di vedere, e bramaronο molti profeti e re (Lc. 11,24).*

Di essi sono degni solo i *puri di cuore,*

coloro che per questo sono *beati* veramente

e sono chiamati tali, *perché essi vedranno Dio (Mt. 5,8).*

Noi vogliamo che tu diventi uno essi, *crocifisso insieme con Cristo (Gal. 2,19),*

che ti sei offerto a Dio come sacerdote senza macchia

e che diventi un'offerta pura

e ti sei preparata attraverso la verginità all'incontro con Dio

e affinché anche tu possa vedere Dio nella purezza del cuore,

secondo la promessa del nostro Dio e Salvatore Gesù Cristo,

al quale sia la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen.

PROFESSIONE DI FEDE NELLA TRINITA'

(s. Gregorio Nazianzeno, *Dirsc. 23, 8 ss; SC, 270, pagg. 296-224*)

8. Io poi, ammettendo un principio della divinità

atemporale, indivisibile, infinito,

onoro il principio e ciò che dipende dal principio,

e questo poiché principio di tali cose.

E queste, perché sono in tal modo,

e sono così, e tali e da uno siffatto

e non differiscono né per il tempo,

né per la natura, né per l'onore,

e sono una cosa sola nella distinzione

e realtà distinte nell'unità.

Anche se dire ciò può sembrare paradossale.

Le loro relazioni reciproche non meritano minor lode

di quanto la meriti ognuna di esse

presa e pensata nella sua specificità.

Triade perfetta da tre (realtà) perfette,

che esclude la monade a causa della abbondanza,

laddove la diade è sorpassata

-al di sopra infatti della materia e della apparenza,
da cui le realtà corporali-
ed è definita Triade a motivo della perfezione.
Dato che è prima, infatti, sorpassa la struttura della diade,
cosicché la divinità non si trovi limitata,
né si stemperi nell' illimitato.
Questo infatti sarebbe banale,
ciò invece confuso.
Quello del tutto giudaico,
questo invece greco e del politeismo.

9. Osservo ancora un'altra cosa,
e questo non per mancanza di cultura o d'istruzione,
ma anzi per effetto di troppa accortezza,
affinché non corra alcun pericolo tu,
che credi che il Figlio è generato.
Infatti chi genera e non è generato
non avrà a provare alcuna passione,
propria degli esseri fisici e materiali,
dato che non è un corpo.
Le idee comunemente accettate riguardo a Dio l'accettano.
Per la qual cosa: *Temettero qualche cosa dove non c'era timore (Ps. 13,5)*
e, come si suol dire, saremmo irriverenti per nulla?

Per me vi sarebbe pericolo di far torto alla divinità
se pensassimo che fosse una creatura.
Infatti Dio non è la creatura
e il Signore il collega di schiavitù,
anche se occupasse il primo posto nella schiavitù e nell'universo
e tollerasse questo ruolo ignobile per amore degli uomini.
Colui infatti che rifiuta di rendere tutto l'onore dovuto
non onora di più per la parte che rende,
come manca di considerazione per quella che sottrae,
anche se ciò può assumere la apparenza di rispetto.

10. E se, a tuo modo di vedere,
la generazione è soggetta al sentimento,
per me sarà la stessa cosa per la creazione.
So bene infatti che nessuna cosa creata
è creata senza sentimento.
E se non è generato, neppure sarà creato.
Dovrai accettare la conseguenza del ragionamento,
tu che osi dire più o meno la stessa cosa,
servendoti della parola creazione.
Niente dunque resta intentato, niente sfugge alle tue critiche,
o giudice e arbitro malvagio della divinità.
Infatti non potresti giungere alla fama altrimenti
che allontanando Dio dalla sovranità,

come fanno in questo mondo coloro,
che hanno un temperamento dittatoriale e arrogante,
rispetto ai più deboli.

Quanto a me, io pronunzierò una sola formula,
la stessa e concisa: "*La Trinità, o fratelli, come è davvero la Trinità*".
Trinità, non addizione di realtà diverse,
- altrimenti chi potrebbe impedire di chiamare
"Decina" o "Centinaia" o "Migliaia"
l'insieme di tante realtà?
Infatti le realtà da contare sono molte e più di queste, -
ma (la Trinità) è l'insieme di esistenze uguali
e dello stesso valore,
la parola unifica esistenze congiunte per natura,
ed esclude un discorso fatto di numeri,
che separi esistenze tra loro inseparabili.

11. Così pensiamo e così riteniamo
di modo che da una parte la dottrina delle relazioni reciproche e dell'ordine
vada riservata unicamente alla Trinità in se stessa
e a quegli altri esseri già purificati,
ai quali la Trinità lo voglia rivelare, ora e in seguito.
E noi stessi, d'altra parte, vediamo l'unica e identica natura della divinità
e la conosciamo come *senza principio e generazione e processione*,
nel modo in cui l'*intelligenza*, la *ragione* e lo *spirito* che è in noi,
- per quanto sia possibile rappresentarsi le cose incorporee
a partire da quelle corporee,
le piccole dalle grandi,
poiché nessuna immagine realizza la verità- ,
perfettamente in armonia con se stessa,
sempre se stessa, sempre perfetta,
senza qualità, senza quantità,
senza tempo, non creata,
non circoscritta, che mai è o sarà inferiore a se stessa.

Più vite ed unica vita,
più luci ed unica luce,
più beni ed unico bene,
più glorie ed unica gloria,
Vero e Verità e Spirito di verità,
santi e santità in persona.
Ciascuno è Dio, se si considera da solo,
in forza dell'intelletto che separa ciò che non è separabile.
I tre sono un solo Dio, considerati in relazione tra loro,
per uguaglianza del moto e della natura.

Non perde qualche cosa che la precedette,
o alcuna cosa la precederà;

non esisteva, infatti.
Né al di fuor di lei vi sarà qualcosa
che debba essere stimata come uguale.
Non ammette l'esistenza di qualcosa,
tra le cose prodotte, subordinate, contingenti e limitate,
che sia uguale alla natura increata e sovrana e assoluta.

Alcune di queste realtà sono del tutto remote,
altre vi si approssimano e vi si appresseranno in qualche modo;
ma questo non in forza della natura,
ma per partecipazione,
quando, con il servire fedelmente la Trinità,
si supererà la condizione di servo.

A meno che, proprio la libertà
ed il regno siano esattamente questo:
conoscere bene la grandezza suprema,
ma senza confondere le realtà distinte,
per la limitatezza dell'intelligenza.
Per chi è così onorevole il servire, quale sarà il loro potere?
E se l'essere conosciuto è la felicità,
che cosa sarà colui che è conosciuto?

11. Ecco che cosa vuol dire per noi il grande mistero.
Ecco la fede e la rigenerazione
in un Padre e Figlio e Spirito Santo, ed un nome comune:
rifiuto dell'ateismo e professione di fede della divinità.
Questo infatti è il titolo comune.
Cosicché disprezzare o dividere qualcosa dei tre,
è disprezzare la professione di fede, la rinascita, la divinità,
la deificazione e la speranza.
Vedete di quali cose ci fa grazia lo Spirito che ci parla di Dio
e come castiga chi lo rigetta.
Tralascio infatti di dire la paura e la collera che minaccia,
non per coloro che lo onorano, ma per coloro che lo disprezzano.

Tutto questo in breve, a modo di istruzione, e non offensivo;
al nodo dei pescatori, e non di Aristotele;
alla maniera spirituale, ma senza cattive intenzioni;
alla maniera della chiesa, non della piazza;
per fare del bene, non una dimostrazione filosofica.
Perché sappiate voi,
che solo in questo siete d'accordo tra voi,
nel parlare pubblicamente contro di noi,
che noi la pensiamo allo stesso modo,
abbiamo una sola ispirazione e un solo spirito.
E anche perché, come degli affamati,

non andiate raccogliendo le nostre miserie,
e, se proprio è necessario dirlo, gli burle o gli sviste,
visto che il più grande errore consiste nel riporre la propria fiducia
non nella forza dei propri ragionamenti,
ma nella debolezza di quelli altrui.

12. Ecco, sotto i vostri occhi ci diamo scambievolmente la destra.
Ecco l'opera della Trinità,
che noi glorifichiamo e adoriamo allo stesso modo.
Questo vi renderà migliori e più ortodossi!

Oh, se potessimo essere ascoltati!
Possa questo giorno divenire il giorno atteso e santo,
non di contese, ma di collaborazione,
non il ricordo di una prova, ma una festa vittoriosa!
Affinché il pensare tutti insieme allo stesso modo
tra noi come con quasi tutta l'umanità,
di cui una parte è restata sana,
una parte ha ricuperato la salute da poco,
una parte infine è in convalescenza,
sia anche per voi un motivo di grazia e di rinascita.
O Trinità santa adorabile e magnanime!
Tu sei magnanime infatti
e sopporti per tanto tempo coloro che ti fanno in parti.
O Trinità, di cui io fui fatto degno di essere zelatore
e ambasciatore sincero per tanto tempo!
O Trinità, che un giorno sarà riconosciuta da tutto il mondo,
sia per l'illuminazione degli uni, sia per la punizione degli altri!
Accogli come adoratori anche costoro, che ora ti oltraggiano!
Che non abbiamo a subire la perdita di alcuno,
neppure dei più piccoli,
anche se io dovessi subire qualche privazione della grazia!
Non oso infatti chiedere la stessa cosa dell'Apostolo.

13. Ma queste cose non sono accette a voi.
La vostra lingua si agita ed è impaziente di rispondere.
Vedremo un giorno anche questo, noi,
oppure coloro che hanno maggiori possibilità di noi.
Conosceremo anche le vostre creature, oppure i vostri aborti,
poiché la nostra risposta impietosa e ferma
frantumerà e sbriciolerà le uova delle vipere,
dimostriamo che è solo vento e burrasca
e porteremo in piena luce il basilisco dell'empietà
nascosto in mezzo a voi!

E anche se basilisco, ma morto e aborto e inerte,
morto nell'atto stesso del nascere,
e non è ancor prima di essere generato.

Per parlare come voi, per farvi un piccolo favore,
non va tanto detestato il suo concepimento,
quanto è degno di pietà l'essere abortito.
Questo ci concederà, lo so,
colui che concede di *"camminare su un aspide e su un basilisco"*
e di *"mettere il piede su serpenti e su scorpioni"* (Ps. 90,13).

Egli che presto sbriciolerà satana sotto i nostri piedi,
sia quando cade dal cielo come folgore
a causa del suo antico splendore,
sia quando si dà alla fuga come un serpente
a causa della nuova falsità
e del suo mutarsi in rettile,
perché possiamo avere un po' di respiro dai mali,
quando saranno completamente scomparsi dolori,
lutti e sofferenze,
ora e nel futuro
in Cristo Gesù nostro Signore.
A lui la gloria nei secoli. Amen.

LE ANTINOMIE IN GESU' CRISTO

(S. Gregorio Nazianzeno, *disc. 29, 18-20; SC.250, pagg.216-222*)

18... Insomma, attribuisce le cose più alte alla divinità,
alla natura che è superiore alle passioni e al corpo;
le cose più umili al composto,
a colui che si è umiliato e incarnato,
e, per meglio dire,
si è fatto uomo e quindi è stato elevato,
perché tu, eliminando tutto ciò che vi è di carnale
e di terreno nei tuoi dogmi,
impari ad essere superiore
e a salire verso la divinità,
e non ti fissi alle cose visibili,
ma sii trasportato verso quelle spirituali
e possa conoscere ciò che è detto della natura,
e ciò che è detto della economia.

19. Così Colui che ora è disprezzato da te,
già allora era ed era al disopra di te;
Colui che ora è uomo, allora era semplice.
Ciò che era, resta:

ciò che non era, lo assunse.
In principio era senza causa;
- chi infatti è la causa di Dio? –
Ma in seguito è nato per una ragione.

Questa era la ragione: per salvare te, che insulti,
te, che per questo disprezzi la divinità,
perché ha accolto la tua corporeità,
essendosi unito ad una carne per mezzo di un'anima,
e l'uomo di quaggiù divenne Dio,
perché s'è unito a Dio,
e divenne uno,
avendolo assunto chi era superiore,
perché io divenga Dio così, come Egli è divenuto uomo.

Fu generato, ma era stato generato;
da una donna, ma anche vergine.
Qui in modo umano, lì in modo divino.
Qui senza padre, ma lì anche senza madre.
Tutto questo (ha fatto) la divinità.

Fu portato nel grembo, ma fu riconosciuto dal profeta,
anche lui portato nel grembo,
e trasaliva davanti al Verbo,
per mezzo del quale era stato fatto.
Fu avvolto in fasce,
ma, risuscitando, si libera dalle fasce della sepoltura.
Fu posto in una mangiatoia, ma è glorificato dagli angeli,
fu indicato da una stella, e adorato dai Magi.

Come mai ti fermi a ciò che si vede,
e non guardi ciò che lo spirito intende?
Fuggì in Egitto, ma mise in fuga gli Egiziani.
Davanti ai Giudei non ebbe " *forma né bellezza* " (Is. 53,2),
ma agli occhi di Davide egli è " *perfetto nella sua bellezza,
più d tutti gli uomini* " (Ps. 43,3),
però sul monte risplende, e diventa più luminoso del sole,
dando un saggio della gloria futura.

20. Fu battezzato come uomo, ma in quanto Dio tolse i peccati,
per santificare le acque.
Fu tentato come uomo, ma vinse come Dio,
però ordina di aver fiducia come vincitore del mondo.

Ebbe fame, ma nutrì migliaia di uomini,
però egli è il pane vivo e celeste.
Ebbe sete, ma gridò: " *se una ha sete, venga a me, e beva* " (Gv. 7,37),
però promise anche che quelli che credono

diventano sorgenti.
Si affaticò, ma divenne riposo per chi è affaticato e stanco.
Fu appesantito dal sonno, ma è leggero sul mare,
però comanda ai venti,
eppure rende leggero Pietro quando sta per affondare.

Paga la tassa, ma la prende da un pesce,
tuttavia è re di chi la chiede.
Si sente chiamato samaritano e indemoniato,
però salva chi scende da Gerusalemme
ed è incappato nei briganti,
ma è riconosciuto dai demoni, e caccia i demoni,
e fa sprofondare nel mare la legione di demoni,
e “vede cadere come folgore” (Lc.10,18) il capo dei demoni.

E' lapidato, ma non è colpito.
Prega, ma esaudisce.
Piange, ma asciuga le lacrime.
Chiede dove è stato messo Lazzaro, infatti era uomo;
ma risuscita Lazzaro, infatti era Dio.

E' venduto, e ad un prezzo molto vile,
infatti trenta monete d'argento,
ma ha riscattato il mondo, e a grande prezzo,
con il suo proprio sangue.
E' condotto come pecora al macello,
ma pascola Israele,
ed ora tutta la terra abitata.
Come pecora muta, ma è il Verbo,
annunciato dalla voce di colui che grida nel deserto.

E' stato infermo, è stato ferito,
ma guarisce *“ogni malattia ed ogni infermità”* (Mt. 9,35).
E' stato innalzato *“sul legno”*, è stato inchiodato,
ma ci ristabilisce *“per mezzo del legno della vita”* (Gn.2,9; Apoc. 2,7),
ma salva il ladrone crocifisso con lui,
ma oscura tutto ciò che si vede.

E' abbeverato d'aceto, è nutrito di fiele;
Chi? Colui che cambia l'acqua in vino,
colui che fa diventare dolci le acque amare,
“colui che è tutto dolcezza e desiderio” (Cant. 5,16).

Dà la vita, ma ha il potere di riprenderla di nuovo,
anzi il velo si squarcia,
- infatti le cose di lassù si mostrano -,
però le pietre si spezzano,
eppure i morti risuscitano prima del tempo.

Muore, però “*dà la vita*”,
ma con la morte distrugge la morte.
E’ sepolto, ma risorge.
Scende agli inferi, ma ne fa risalire le anime,
ma ascende al cielo,
ma verrà a giudicare i vivi e i morti,
e metterà alla prova i pensieri come questi.

Se alcune affermazioni ti sono occasione per sbagliare,
altre distruggono il tuo errore.

COSA TEMONO I DEMONI

(Origene. *Omèlie sull’Esodo, 6,8: SC, 321, pg. 188*)

Che cosa dunque temono i demoni,
di che cosa hanno paura?
Della croce di Cristo, senza dubbio,
per mezzo della quale *sono stati sconfitti,*
per mezzo della quale sono stati spogliati i loro principati
e le loro potestà (Col.2,15).
La paura, dunque, e il timore cadrà su di loro,
quando vedranno su di noi il segno della croce
ben fisso per la fede.
E *la grandezza del suo braccio*
che il Signore stesce sulla croce,
come dice: *Per tutto il giorno stesi le mie mani*
ad un popolo che non crede e si ribella (Is. 65,2).

Essi dunque non ti temeranno per nessun altro motivo,
né per nessun altro motivo verrà su di loro il timore di te,
se non perché vedranno su di te la croce di Cristo,
se non perché tu pure possa dire:

*Per me non ci sia altro vanto,
Se non nella croce del Signore mio Gesù Cristo.
per mezzo del quale il mondo è stato crocifisso per me
ed io per il mondo (Gal. 6,14).*

IL POPOLO CHE DIO SI E' ACQUISTATO

(Origene, Omelie sull'Esodo, VI,9, SC. 321, pagg. 192-196)

Ma se lo stesso Signore è il creatore di tutte le cose,
bisogna vedere come qui si dica
che egli si sia acquistato le cose,
che senza alcun dubbio sono sue.

–In un altro cantico del Deuteronomio si dice:

*Forse che questo non è il tuo Dio,
che ti fece e ti creò e ti acquistò (Deut. 32,6)?*

Infatti a prima vista pare che uno acquisti ciò che non è suo.

Per questo motivo gli eretici dicono riguardo al Salvatore
che non erano suoi coloro che egli acquistò.

Infatti egli, versando un prezzo, acquistò gli uomini,
che il Creatore aveva creato.

Ed è certo, dicono, che ognuno acquisti ciò che non è suo.

Infatti l'Apostolo afferma:

Siete stati acquistati con un prezzo (I Cor. 7,25).

Ma ascolta cosa dice il Profeta:

*A causa dei vostri peccati siete stati venduti,
e per le vostre iniquità mandai via vostra madre (Is. 50,1).*

Vedi allora che tutti, davvero, siamo creatura di Dio,
ma ognuno poi è venduto a causa dei propri peccati
ed a causa delle proprie iniquità si allontana dal suo Creatore.

Siamo dunque di Dio,
in quanto siamo stati creati da lui.
Siamo diventati servi del diavolo,
in quanto siamo stati venduti dai nostri peccati.
Con la sua venuta poi *Cristo ci ricomprò (Gal. 3,13)*,
mentre eravamo servi di quel padrone,
al quale avevamo venduto noi stessi con il peccato.

E così risulta che egli ha accolto come suoi
coloro che aveva creato,
ed ha acquistato come estranei
coloro che avevano cercato per se un padrone estraneo.

IL NOSTRO RISCATTO *(ivi pag. 194)*

Ma forse a ragione si dice tuttavia che Cristo ci ha ricomprato,
egli che dette il suo sangue come prezzo per noi,
- e cosa di simile ha dato il diavolo a sua volta per comprarci?
Ascolta, dunque, se vuoi.

Moneta del diavolo è l'omicidio;
Egli infatti è *omicida fin dall'inizio (Gv. 8, 44)*.
Hai commesso omicidio:
hai preso la moneta del diavolo.
Moneta del diavolo è l'adulterio;
in esso vi è *l'immagine e l'iscrizione (Mt. 22,10)* del diavolo.
Hai commesso adulterio:
hai preso la moneta del diavolo.
Il furto, la falsa testimonianza,
il desiderio della roba altrui, la violenza,
tutte queste cose sono moneta e proprietà del diavolo.
Infatti tale moneta deriva dal suo tesoro.

Perciò con questa moneta egli comprò, e rese suoi servi tutti coloro che presero dalla sua proprietà qualunque cosa anche la più piccola.

In verità temo che anche alcuni di coloro che sono in Chiesa, alcuni dei presenti, il diavolo li acquisti di nascosto, che anche ad alcuni di noi offra di nascosto questa moneta, che abbiamo elencato sopra e li renda suoi servi, e scriva di nuovo per essi il certificato di schiavitù e l'attestato del peccato, e mescoli ai servi di Dio coloro che ha reso suoi servi col prezzo del peccato. E' una sua abitudine infatti, perché è *l'uomo nemico*, *mescolare la zizzania con il grano (Mt. 11,25.28)*.

E tuttavia se qualcuno, ingannato dal diavolo, ha ricevuto per caso una qualche moneta di questo tipo, non perda del tutto la speranza: infatti *il Signore è misericordioso e usa misericordia (Ps. 110,4)*, *e non vuole la morte della sua creatura, ma che si converta e via (Ez. 54.22)*.

Cancelli ciò che ha commesso, con la penitenza, con le lacrime, con la riparazione. Il profeta infatti dice: *Quando, pentito, piangerai, sarai salvo (Is. 45,22)*.

GENEROSITA' CON IL SIGNORE

(Origene, Omelie sull'Esodo, XIII, 3; SC: 321, pag. 380-386)

Ognuno, dice, offra le primizie al Signore, come ha deciso nel suo cuore (Es. 35,5).
Non si decide nel cuore,
se non si ha il cuore disponibile,
se non è libero nella mente e totalmente attento.
Se uno non veglia nel suo cuore,
non può decidere nel suo cuore e offrire doni a Dio.

E se fin qui siamo stati negligenti,
almeno da ora in poi siamo più attenti
e applichiamoci con maggior sollecitudine,
perché possiamo decidere nel nostro cuore.

E' giusto infatti che nel santuario del Signore
si trovi che ognuno ha qualche cosa di suo.
Infatti non è nascosto al Signore quello che ognuno ha offerto.

Quale onore sarà per te,
se si dirà nel santuario del Signore:
quell'oro, per esempio, di cui è rivestita l'arca dell'alleanza,
è del tale;
l'argento, di cui sono fatte le basi e le colonne,
è di quell'altro;
il bronzo, con cui sono fatti gli anelli,
il bacino e molte basi delle colonne,
dell'altro ancora;
ed anche queste pietre preziose del Pettorale e del Razionale,
di quell'altro;
la porpora, di cui è rivestito il Sommo Sacerdote,
di quello,
e lo scarlatta, di quell'altro,
ed ogni altra cosa per ognuno.

Al contrario, quale vergogna,
quale sventura se il Signore
venendo a ispezionare l'edificio del suo Santuario
non troverà in esso nessun dono che sia tuo,
non riconosca in esso nessuna tua offerta!
Sei vissuto senza alcuna devozione,
con tale mancanza di fede
da non desiderare che nel santuario di Dio
non restasse nessun ricordo di te!

Come infatti *il Principe di questo mondo (Gv. 12,31)*
viene da ognuno di noi,
e cerca se in noi vi è qualcosa delle sue azioni,
e se le trova, egli ci reclama come cosa sua;
così al contrario, se il Signore venendo
troverà qualcosa di tuo nel suo Santuario,
Egli ti rivendica per sé
e dice che sei suo.

Signore Gesù,
concedimi di poter avere un qualche ricordo mio
nel tuo Santuario!

Se fosse possibile,
vorrei che vi fosse qualcosa di mio in quell'oro,
di cui è fatto il Propiziatorio,
o da cui è ricoperta l'Arca,
o di cui è fatto il candelabro e le lampade.

O, se non ho l'oro,
che possa almeno trovare un poco d'argento da offrire,

con cui sono fatte le colonne e le loro basi...,
possa almeno avere un poco di bronzo nel Santuario,
con cui sono fabbricati gli anelli
e tutte le altre cose descritte dalla Parola di Dio...

Magari mi fosse possibile di essere uno dei Capi
ed offrire le pietre preziose per ornare il Pettorale
e il Razionale del Sommo Sacerdote!

Ma dal momento che queste cose sono al di sopra delle mie possibilità.
possa nondimeno meritare che nel Santuario di Dio
si trovino almeno i tessuti di peli di capra,
per non essere trovato del tutto sterile e vuoto.

Ognuno di voi, dunque, secondo ha deciso nel suo cuore.
Vedete se decidete,
vedete se tenete fede,
perché non succeda che le cose che vengono dette
passino via e si perdano.

Voglio mettervi in guardia con un esempio della Liturgia.
Voi che siete soliti partecipare ai divini misteri,
sapete quanta devozione e venerazione usate
quando ricevete il Corpo del Signore,
perché non cada di esso la minima parte,
perché niente vada perso della offerta consacrata.
Infatti voi vi sentite colpevoli,
e lo ritenete giustamente,
se ne cade per negligenza anche una piccola parte.
Se usata tanta accortezza per conservare il suo corpo,
e la usate giustamente,
come mai credete che sia minor colpa
quando usate verso la Parola di Dio minor rispetto
che verso il suo Corpo?

Ci è comandato pertanto di offrire le primizie.
Colui che offre le primizie
necessariamente deve offrire ciò che viene dopo.
Vedi come è necessario
che siamo generosi nell'offrire oro
e argento e tutte le altre cose
che ci sono comandate di offrire,
per poterle offrire a Dio
e ne abbiamo noi stessi in abbondanza.

Per prima cosa la mia mente deve capire Dio
e offrire a lui le primizie della sua intelligenza,
affinché, dopo aver ben compreso Dio,

di conseguenza riconosca tutte le altre cose.
Questo deve operare la parola,
questo devono mettere in pratica tutte le realtà
che sono in noi.

LE SETTE VIE DEL PERDONO DI DIO

(Origene, *Omellerie sul Levitico*, II,4; SC. 286. Pag. 107.ss.)

Può darsi che qualche ascoltatore della Chiesa potrebbe dire:
Dio si comportava meglio con gli antichi
che con noi
quando ai peccatori veniva offerto il perdono
in base ai diversi riti del sacrificio.
Per noi c'è un solo modo per aver il perdono dei peccati.
E ci viene dato al principio con la grazia del battesimo;
dopo di ciò nessuna remissione o perdono ci è concesso.

E' giusto che la disciplina sia più rigorosa per il Cristiano,
per i quali Cristo è morto (Rom. 14,15).
Per quelli venivano uccisi pecore,
montoni e buoi
e venivano offerti uccelli e fior di farina;
per te è stato ucciso il Figlio di Dio
e tu ti diverti a peccare ancora?

E tuttavia,
affinché ti faccia coraggio per praticare la virtù

e non ti abbatta per la disperazione,
hai sentito quanti siano nella Legge i sacrifici per il peccato;
ascolta ora quante siano le possibilità
di remissione del peccato nel Vangelo.

La prima è questa,
con la quale siamo battezzati *per la remissione dei peccati (Mc.1,4)*.

La seconda occasione di perdono
è nella passione del martirio.

La terza è quella che ci viene concessa con l'elemosina;
dice infatti il Salvatore:
date ciò che avete, ed allora tutto sarà puro per voi (Lc.11.41).

La quarta possibilità che ci è offerta per il perdono dei peccati
è di perdonare le offese ai nostri fratelli;
così infatti dice lo stesso Salvatore:
*Se perdonerete veramente di cuore i loro peccati,
anche il Padre perdonerà a voi i vostri peccati.
Che se non perdonerete di cuore ai vostri fratelli,
neppure il Padre vostro perdonerà ai voi (Mt. 6,14.15),*
e come ci ha insegnato a dire nella preghiera:
*Rimetti a noi i nostri debiti,
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori (Mt.6,12)*.

Quinto modo per il perdono dei peccati è:
quando *uno fa correggere il peccatore dall'errore della sua condotta,
salva se stesso dalla morte
e copre una moltitudine di peccati (Gc. 5.20)*.

Il sesto modo avviene per l'abbondanza della carità,
come lo stesso Signore dice:
*In verità ti dico,
le sono rimessi i suoi molti peccati,
perché ha amato molto (Lc. 7,47),*
e l'Apostolo dice:
Perché la carità copre una moltitudine di peccati (I Ptr. 4,8).

Vi è ancora un settimo modo,
anche se duro e difficile:
la remissione dei peccati attraverso la penitenza,
quando il peccatore lava il suo *letto con le lacrime (Ps. 6,7),*
e *le lacrime* sue diventano per lui *pane giorno e notte (Ps. 41,4),*
mentre non si vergogna di manifestare il peccato
al sacerdote di Dio,
e chiederne il rimedio,
sul modello di colui, che ha detto:

*Ho detto:
confesserò al Signore il mio peccato contro di me,
e tu hai rimesso l'empietà del mio cuore(Ps. 31, 5).*

Ed in questo si compie anche ciò che dice l'Apostolo Giacomo:
*se uno si ammala,
chiami i presbiteri della Chiesa,
e impongano su di lui le mani
ungendolo con l'olio nel nome del Signore.
E la preghiera della fede salverà il malato,
e se si troverà nei peccati, gli saranno rimessi (Gc. 5,14-15).*

Anche tu, dunque, quando vieni alla grazia del Battesimo,
hai offerto *il vitello*,
perché vieni battezzato *nella morte di Cristo (Rm.6,7).*

Quando poi sei condotto al martirio,
hai offerto *un montone*,
perché hai ucciso l'autore del peccato, il diavolo.

Quando poi fai l'elemosina
e dimostri verso gli indigenti una misericordia affettuosa
e un amore premuroso,
allora hai ricoperto l'altare con grassi agnelli.
Infatti se *hai perdonato di cuore il peccato a tuo fratello (Mt. 18.35)*
e, deponendo il gonfiore dell'ira, rientri in te stesso
e rendi il tuo animo mite e pacato,
sii certo che hai offerto in sacrificio un ariete o un agnello.

Inoltre, se istruito nella lettura della Parola di Dio ,
meditando come una colomba (Is. 38,14)
e vegliando *giorno e notte (Ps.1,2)* sulla Legge di Dio
convertirai dalla sua malizia il peccatore
e, una volta che abbia rifiutato la malizia,
lo farai tornare alla semplicità della colomba,
e, facendolo riunire alle persone sante,
gli farai imitare la compagnia delle tortore,
allora hai offerto al Signore *due tortore o due piccoli piccioni.*

E se poi abbonderà nel tuo cuore, quella *carità*,
che è *più grande* della fede e della speranza,
così da *amare il tuo prossimo non solo come te stesso (Mt: 19,19),*
ma come ha indicato colui che diceva:
*Nessuno ha un amore più grande di questo,
da dare la sua vita per gli amici suoi (Gv. 15,15),*
riconosci allora che tu hai offerto i pani di farina
impastati con l'olio della carità,
senza alcun lievito *di malizia o di cattiveria*

con gli azzimi sinceri della verità (I Cor. 5,8).

Se poi avrai pianto nell'amarezza del tuo gemito,
esausto dalla lacrime di pentimento,
se avrai macerato la tua carne con i digiuni
e l'avrai resa disseccata con intensa riparazione
e avrai detto: *le mie ossa sono aride come una pentola per friggere (Ps. 101,4)*,
allora avrai offerto *un sacrificio di fior di farina
cotto nella pentola e sulla graticola (Lev. 2,4).*

E così troverai che offri sacrifici più veri
e più perfetti secondo il Vangelo,
che Israele non può offrire secondo la Legge.

NELL'ATTESA DEL VINO NUOVO

(Origine, ib. Om. VII. 2. pag.308 - 314)

Se abbiamo capito cosa sia l'ebbrezza dei santi.
e come questa sia data al modo di promessa ai santi
quale motivo di gioia,
vediamo ora, come il nostro Salvatore non beve vino,
Fino a quando non lo berrà nel regno di Dio con i santi.(Mt. 26,29).

Anche ora il mio Salvatore piange i miei peccati.
Il mio Salvatore non può rallegrarsi,
finché io resto nel peccato.
Perché non può?
Perché Egli è *l'Avvocato per i nostri peccati presso il Padre,*
come afferma Giovanni, il suo intimo amico, quando dice che:
Anche se qualcuno ha peccato,
abbiamo come avvocato presso il Padre Gesù Cristo il Giusto;
ed Egli stesso è la vittima propiziatrice dei nostri peccati (I Gv. 2,1-2).
Egli, che è *avvocato per i peccati miei,*
come potrà bere il vino della gioia,

se io lo contristo con il peccato?
Come potrà costui essere nella gioia,
Egli che *accede all'altare (Lev. 10,9)*,
per rendere propizio Dio a me peccatore,
quando sempre sale a lui la tristezza dei miei peccati?

Lo berrò, dice, con voi nel regno del Padre mio (Mt. 26,29).
Finché noi non ci comportiamo così, da salire al Regno,
Egli non può bere da solo il vino,
che ha promesso che avrebbe bevuto con noi.
Pertanto Egli sarà nella tristezza,
fino a quando noi saremo nell'errore.

Se il suo apostolo *piange alcuni,*
che prima hanno peccato
e non hanno fatto penitenza delle cose commesse (II Cor. 12,21),
che dirò di Colui che è chiamato *Figlio della carità (Col. 1,13),*
Egli che per la carità che aveva per noi *Si annientò (Fil, 2.7)*
e non cercò le cose sue (I Cor. 13,5),
pur essendo uguale a Dio,
ma cercò il nostro interesse,
e per questo *svuotò se stesso (Fil, 2,6-7).*

Dal momento che ha cercato con tanto interesse il nostro bene,
adesso poi non cerca noi, e non si cura al nostro interesse
e non si affligge dei nostri errori
e non piange la nostra rovina e le nostre ferite,
egli che pianse su *Gerusalemme* e le disse:
quante volte ho voluto radunare i tuoi figli,
come una gallina riunisce i suoi pulcini,
e non hai voluto (Mt, 23,37)?

Colui dunque che prese su di se le nostre ferite
e pianse su di noi come medico delle anime e dei corpi,
ora trascurerà le nostre piaghe purulenti?
Come dice il profeta: *a causa della nostra insipienza*
le nostre ferite sono diventate infette e purulenti (Ps. 37,5).

Per tutti questi dunque Egli *sta ora davanti al volto di Dio*
intercedendo per noi (Ebr. 9,24).
Sta davanti all'altare,
per offrire a Dio una vittima propiziatrice.
E per questo motivo diceva,
come se stesse per accedere a questo altare:
Non berrò più del succo di questa vite,
finché non lo berrò con voi, nuovo (Mt. 26,29).

Aspetta dunque che ci convertiamo,

che imitiamo il suo esempio,
che seguiamo le sue orme
e di nuovo si rallegrerà con noi
e *berrà con noi il vino nel regno del Padre suo.*
Ora, infatti, poiché è *Signore misericordioso*
e *usa misericordia (Ps. 102,6),*
Egli con un affetto molto più grande di quello del suo Apostolo
piange con chi piange
e *desidera godere con chi gode (Rm. 12,15).*
E molto più *Egli piange coloro, che prima hanno peccato,*
e *non hanno fatto penitenza (II Cor. 12, 21).*

Né bisogna ritenere che Paolo invero gema per i peccatori
e pianga per coloro che peccano,
mentre il mio Signore Gesù si astenga dal pianto,
mentre si accosta al Padre,
quando sta diritto davanti all'altare
e offre per noi la vittima propiziatrice.

E questo significa *salire l'altare,*
non bere il vino della gioia,
perché ancora soffre l'amarrezza dei nostri peccati.
Non vuole dunque bere il vino *nel Regno* di Dio.
Egli ci aspetta.
Infatti così disse: *finché non lo berrò con voi (Mt. 26,29).*
Siamo noi perciò che ritardiamo la sua gioia,
non tenendo nel dovuto conto la nostra vita.

Ci aspetta per bere *del succo di questa vite.*
Di quale *vite?*
Di quella di cui Egli era la figura: *io sono la vite, voi i tralci ((Gv. 15,5):*
per cui dice: *il mio sangue è vera bevanda,*
e la mia carne è vero cibo (Gv.6.55).
A ragione infatti *lavò la sua veste nel sangue (Gen. 49,11).*

Ed allora? Aspetta la gioia.
Quando l'aspetta?
Quando, dice, avrò portato a compimento la tua opera(Gv.17,4).
Quando porta a compimento quest'opera?
Quando avrà reso me,
che sono l'ultimo e il peggiore di tutti i peccatori,
mi avrà reso compiuto e perfetto,
allora Egli *porta a compimento l'opera sua.*

Perciò ora la sua opera è ancora imperfetta,
finché io resterò imperfetto.
Finché io, inoltre, non sono sottomesso del suo Padre,
neppure Egli dice di essere *sottomesso.*

Non che Egli abbia bisogno di essere suddito rispetto al Padre,
ma a causa mia,
non avendo ancora portato a compimento la sua opera,
si dice che Egli non sia sottomesso...

Quando poi *avrà portato a compimento l'opera* sua,
ed avrà condotto al massimo della perfezione tutta la sua creazione,
allora è detto che Egli è *sottomesso*,
in coloro che sottomette al Padre (I Cor.15, 28.26),
e nei quali *avrà portato a compimento l'opera*
che il Padre gli ha affidato,
perché Dio sia tutto il tutti (Gv. 17,2; I Cor. 15, 289).

...Allora vi sarà gioia e letizia
ed allora *esulteranno le ossa umiliate*
e si compirà ciò che è scritto:
fuggirà dolore e tristezza e pianto (Is. 35, 10).

I SACRAMENTI ATTUALIZZANO LA REDENZIONE

(N. Cabàsila, *LA VITA IN CRISTO*, I, 55. 59; SC 355, pag. 124-26.128)

55. *Perché Cristo corona coloro che sono battezzati e cresimati
e coloro che partecipano al banchetto (eucaristico)?*

Perché ed in forza di quale ragione,
dal battesimo e dalla cresima e dall'Eucaristia
deriva la (comunione) alla vittoria ed alla corona,
che sono frutto di fatica e di sudore?
Perché anche se non lottiamo
e non faticiamo quando facciamo queste cose,
tuttavia lodiamo colui che lotta,
ne ammiriamo la vittoria
e adoriamo il trofeo
e dimostriamo un amore tenero
e difficile a esprimere verso l'Eroe.
E facciamo nostre quelle stesse ferite
e la piaga e la morte
e per quanto è in noi le attiriamo a noi
e gustiamo la carne stessa di colui che muore e risorge.

In tal modo noi partecipiamo a giusto titolo
dei beni che derivano da quella morte
e da quei combattimenti.

57. E se aggiungiamo ancora questo,
che Colui che ha riportato questa vittoria
non ha bisogno del premio derivante dalla vittoria,
e che Egli desidera più di tutti vedere i suoi tifosi brillare sul teatro,
e che Egli stima che la ricompensa dovuta a lui per la sua lotta
sia che i suoi tifosi ricevano la corona,
come non potrebbe essere cosa giusta e naturale
che costui, senza sudore e senza pericoli,
si cinga di una corona guadagnata in battaglia?

59. Queste stesse cose possono realizzare per noi
il Battesimo e la Banchetto (*eucaristico*)
e la casta carezza del Crisma.
Infatti quando veniamo iniziati,
malediciamo il tiranno (Satana)
e gli sputiamo addosso e rinunziamo a lui.
Mentre lodiamo il Vincitore, lo ammiriamo,
lo amiamo con tutta l'anima.
Al punto che, andando oltre nell'amore,
lo mangiamo come pane
ne siamo unti come Crisma
e come acqua vi veniamo immersi.

L'AMORE FOLLE DI CRISTO

(N. Cabasila, *La Vita in Cristo*, VI. 12 - 19, SC 361, pagg. 48-55).

12. Come tra gli uomini,
l'eccesso di amore fa uscire fuori di se gli innamorati
quando diviene troppo grande per i cuori che lo accolgono,
allo stesso modo l'amore per gli uomini *ha svuotato Dio (Fil. 2,7)*.
Infatti egli non chiama il servo che ama,
rimanendo al suo posto,
ma Egli stesso scende verso di lui e lo cerca;
e il ricco nel discendere si avvicina alla dimora del povero.
E, venendo, gli manifesta il suo desiderio,
e chiede lo stesso amore.
E, respinto, non si arrende.
E, oltraggiato, non si irrita.
E, scacciato, *si siede presso la porta (Apoc. 3,29)*,
e fa di tutto per essere accolto dall'amato.
E, quando lo si fa soffrire, sopporta
e muore.

14. Poiché due sono le cose che manifestano in modo evidente

e rivelano chi ama:
fare del bene per quanto è possibile all'amato,
e accettare di soffrire per lui e sopportare le cose peggiori
-questa seconda è la prova più grande dell'amicizia
che non la prima-.

Ma questa non era possibile a Dio,
essendo egli incapace di soffrire.
Però essendo innamorato dell'uomo,
avrebbe potuto fare del bene all'uomo,
ma non poteva in alcun modo soffrire per lui.

Siccome il suo amore era eccessivo,
ed Egli non lo poteva manifestare attraverso alcun segno,
era necessario dunque che non restasse celato come egli amasse appassionatamente,
ma doveva offrirci una prova del suo grande amore,
e, amando, doveva manifestare l'enormità del suo amore.

Egli immagina quest' annientamento,
lo mette in atto
e fa in modo di essere capace di patire
e sopportare le pene peggiori.
E avendo in tal modo convinto,
da quello che avrebbe patito,
quanto differente fosse il suo amore,
avrebbe ricondotto a se colui che fuggiva il Bene,
perché si credeva odiato.

14 Cosa più singolare di tutte:
infatti non solo sopportò le cose peggiori di tutte,
soffrendo, e morendo per le ferite,
ma riportando in vita il suo corpo
e risorgendo dalla corruzione,
tuttora si adorna di queste piaghe
e porta le cicatrici nel corpo,
e si manifesta *al cospetto degli angeli* con queste (*I Tim. 3,16*)
e giudica queste come un ornamento
e gioisce mostrando che ha patito cose terribili
mentre dal corpo ha rimosso tutte le altre cose.
Ed ha *un corpo spirituale*, senza peso, né spessore (*I Cor. 15, 44*),
né alcun' altra limitazione ha conservato nel suo corpo.

Ma le cicatrici non le ha abbandonate in alcun modo
e non ha cancellato del tutto le sue piaghe;
ma ha voluto conservarle
come segno del suo amore per l'uomo,
e perché per mezzo di queste *ritrovò chi era perduto* (*Lc. 15,6. 24,31*)
e, perché ferito, conquistò l'amato.

15. Altrimenti, sarebbe cosa normale
che un corpo immortale portasse le tracce delle piaghe,
che spesso l'arte e la natura cancellano
dai corpi mortali e corruttibili?
A quanto sembra Egli aveva il desiderio
di *soffrire molte volte per noi* (Ebr. 9,26).

Ma dal momento che non era possibile,
essendosi il suo *corpo sottratto alla corruzione* (Rom. 6,9)
una volta per sempre,
e, insieme, volendo risparmiare agli uomini di ferirlo ancora,
per questo motivo trovò il modo di conservare nel corpo
i segni dell'uccisione
e di essere sempre con i segni delle ferite,
che una volta per tutte furono scolpite
quando venne crocifisso,
affinché fosse chiaro che, in un tempo lontano,
era stato crocifisso per degli schiavi
e che il suo fianco fu squarciato da una lancia
e che, oltre al suo splendore ineffabile,
aveva anche queste come ornamenti regali.

16. Quale altro amore potrebbe essere uguale a questo?
Quale uomo ha amato qualche cosa fino a questo punto?
Quale madre fu premurosa a tal punto
o quale padre ha amato così i figli?
O chi ha concepito un amore così pazzo per delle cose belle
al punto che quando ama,
viene piagato da quello stesso che ama
e non solo sopporta
e non solo conserva il suo amore per l'ingrato,
ma apprezza queste ferite al di sopra di tutto?

Certamente questo è segno non soltanto di uno che ama,
ma che stima molto,
se il segno estremo di questa stima è
non vergognarsi delle debolezze della natura,
ma assidersi sul trono regale
con le ferite ereditate dalla debolezza umana.

17. Non solo egli ritenne degna di tale stima la natura,
non ha disprezzato i singoli,
ma tutti invita a questo corona reale.
Li affrancò dalla servitù, li rese figli.
Aprì il cielo a tutti, mostrò la via
e come bisogna volare, e diede le ali.
E non solo li amò,
ma si mette lui stesso alla testa,

li sostiene, e incoraggia gli svogliati.

18. Ma non ho detto ancora la cosa più importante:
non solo il Signore accompagna gli schiavi fin qui,
ma condivide con loro i suoi beni,
e non solo dà la mano, ma offre loro tutto se stesso,
per cui *“noi siamo tempio di Dio”* vivente (I Cor. 3,16).
Queste membra sono membra di Cristo:
I cherubini adorano il Capo di queste membra.
Questi piedi, queste stesse mani sono uniti al cuore.

19. Che cosa più dolce
o di più vantaggioso di questi pensieri si può immaginare?
Se guardiamo a queste cose
e conserviamo nel nostro cuore questi pensieri
prima di tutto non vi sarà per noi
possibilità di accesso a pensieri malvagi:
quindi, coloro che, con tutte le forze,
cercano di conoscere i benefici ricevuti
accresceranno il desiderio di ricambiare l'amore del benefattore;
presi da un amore così intenso,
metteremo in pratica i suoi comandamenti,
e saremo partecipi della sua volontà.
*“Chi mi ama, infatti, -dice-
ossereverà i miei comandamenti”* (Gv. 14,23).

DIGNITA' DELL'UOMO AMATO DA CRISTO (Cabasila, id. 23, pagg 56-58)

23. Ripensiamo infatti a Colui,
davanti al quale: *“ogni ginocchio si piegherà
nei cieli, sulla terra e sotto terra”* (Filp. 2,11):
a Colui che in seguito *verrà sulle nubi del cielo
“con molta potenza e gloria”* (Mt. 24,30),
splendente al di là di ogni paragone.

Questi è certamente un uomo,
ma anche Dio.
E ognuno di noi in verità *potrà risplendere come il sole* (Mt.13, 14),
essere esaltato al di *sopra delle nubi* (I Tess. 4,17),
vedere lo stesso corpo di Dio,
volare verso di lui, avvicinarlo,
contemplerlo amorevolmente.

Il coro dei servi buoni circonda il suo Signore
quando si manifesterà,

e mentre Egli risplenderà,
anch'essi risplenderanno (Col. 3, 4).

Quale spettacolo vedere sulle nubi
una moltitudine di astri innumerevoli,
uomini portati in alto
e che volano,
una moltitudine gioiosa senza paragone,
un popolo di dei presso Dio,
belli al di là di ogni bellezza,
i servi intorno al Signore,
che non si vergogna di rendere partecipi i suoi servi del suo splendore,
che non ritiene che la sua gloria venga diminuita
con il farne partecipi molti.

Non sarà come per coloro che governano gli uomini
anche se danno tutto ai loro sudditi,
tuttavia non condividono con loro il potere
neppure nell'immaginazione.
Infatti Egli non li considera servi,
e non li onora come servi;
egli li considera amici,
e rispettando scrupolosamente verso di essi la legge dell'amicizia,
che egli ha stabilito fin dal principio,
tutto mette in comune,
perfino il proprio regno,
a loro concede anche il diadema.

24. E a che cos'altro pensa il Beato Paolo,
quando dice "*che siamo eredi di Dio,
coeredi di Cristo*" (Rom. 5, 17)
e che con Cristo "*regneranno*"
coloro che partecipano alle sofferenze di Cristo (II Tim. 2,12)?
Quale cosa può essere così affascinante
quanto partecipare di questa visione?

Il Coro dei beati,
il popolo felice.
Egli discende dal cielo sulla terra,
e la terra a sua volta fa ascendere altri soli
incontro al Sole di giustizia
e tutto è inondato di luce.

Da un lato coloro che con la meditazione,
la sofferenza, i dolori, la sollecitudine verso i fratelli
hanno dimostrato il loro costante attaccamento a Cristo:
dall'altro coloro che hanno imitato il suo sacrificio
e si sono offerti alla spada, al fuoco, alla morte

e mostrano ancora nel loro corpo
le cicatrici splendenti e gloriose delle loro piaghe
come iscrizioni di trofei,
la cerchia degli eroi
onorati a causa delle ferite
presso un re che *ha vinto con la sua morte (Apoc. 5,5)*
e, come dice Paolo:
*“a causa della sofferenza della morte,
è stato coronato di gloria e di onore (Ebr. 2,9)”*.